

Direzione obbligatoria

Matteo Renzi

Provo a mettere insieme tutte le questioni che abbiamo davanti. Parto dalla situazione politica internazionale, particolarmente interessante sotto alcuni aspetti e particolarmente inquietante sotto altri. Nella democrazia più importante del mondo, gli Stati Uniti, sono in corso le primarie più inaspettate del mondo. Credo che pochi avrebbero scommesso su una forte

affermazione di Donald Trump, come invece sta accadendo, e questo deve farci riflettere. La discussione politica globale è alla ricerca di un nuovo rapporto fra politica ed economia, fra politica e finanza, e ci sono scenari sorprendenti in alcune realtà. Il crollo del prezzo del petrolio ha bloccato lo sviluppo di alcuni paesi africani che più di altri avevano dato segnali di crescita nell'ultimo periodo. La situazione del Sud America vede un'inversione dei ruoli fra Brasile e Argentina piuttosto inattesa fino a qualche tempo fa. Il Canada di Justin Trudeau si sta dimostrando una possibile alternativa rispetto non solo ai cliché degli ultimi anni del governo Harper, e sarebbe molto interessante discutere di alcune realtà del sud est asiatico. E' questo scenario globale che rende ancor più evidente la difficoltà europea.

È oggi in crisi l'ideale dell'Europa, sono in crisi i modelli istituzionali

di tanti singoli governi che non riescono spesso nemmeno più a formarsi dopo le elezioni, è in crisi la stessa sinistra europea e non regge lo strumento istituzionale di gestione delle istituzioni europee. Non credo ci sia bisogno di discutere tra noi sul dato che se l'Europa costruisce muri anziché abatterli, viene meno il principio degli ultimi venticinque anni di politica europea. Se l'Europa vede la Spagna, l'Irlanda, la Grecia e per alcuni aspetti il Portogallo non riuscire dopo le elezioni a vedere riaffermato non solo il candidato uscente ma a veder formato un governo in quanto tale, è evidente che è in atto una pericolosa frattura istituzionale. E mi sembra evidente che il Pse abbia bisogno di essere leader nella ricostruzione dell'Europa.

L'Italia sta cercando di dare una risposta a queste emergenze. Lo sta facendo a tutti i livelli e in modo secondo me positivo, organico e progettuale, e con una precisa strategia.

Segue a pag 2

«Non è reato sbloccare le opere»

● Il testo della relazione introduttiva di Matteo Renzi alla Direzione del Partito democratico
Le riforme, l'Europa, il partito, il caso Tempa Rossa, il referendum sulle trivelle e quello costituzionale, la battaglia contro i populismi e il voto amministrativo al centro della discussione

SEGUE DALLA PRIMA

Sul tema degli ideali europei stiamo rispondendo con la nostra gerarchia di valori, che si afferma in un modello di gestione dell'immigrazione e di sicurezza che non si risolve blindando i confini, ma tenendo alta la guardia contro il terrorismo internazionale e anche controllando e migliorando le periferie delle nostre città. La proposta "un euro per la sicurezza, un euro per la cultura", "un euro per l'educazione, un euro per le forze di polizia", sta diventando non più solo la proposta italiana inserita nella Legge di Stabilità grazie all'impegno del Pd, ma una precisa risposta politica dell'Europa. E sarebbe interessante discutere di Libia, rispondendo a quanti in questi mesi ci hanno detto che dovevamo andare e bombardare e noi a dire che serviva un progetto più organico rispetto alla mera reazione che ha già cre-

ato danni nel 2011.

L'Europa e i migranti

È di indubbio interesse l'intervista recente di Barack Obama sulla guerra in Libia. L'Italia ha portato la sua voce, non conforme a quella della maggioranza del coro, poi però sostenuta da tutti gli altri sul tema immigrazione. Un anno e mezzo fa eravamo soli a dire che era un problema europeo. Ci rispondevano: "c'è Dublino, fate voi". Poi si sono accorti che non basta. Dopo gli attentati del Bataclan tutti a dire "c'è un problema in Siria", mentre noi rispondevamo che c'era un problema soprattutto nelle nostre periferie. L'Italia oggi ha una risposta anche sul tema della stabilità



Con i muri l'ideale europeo va in crisi

e della forma di governo. Le nostre riforme strutturali hanno dato una sorprendente stabilità al nostro Paese, come spiegano anche diversi media internazionali che siamo abituati a citare solo quando parlano male di noi e che ora si pongono la domanda se non sia l'Italia oggi il paese più stabile del Continente.

Abbiamo iniziato la legislatura con quelli che dicevano che dovevamo copiare il modello spagnolo perché era un modello di stabilità, e scopriamo che quello spagnolo non lo è più mentre l'Italia lo è. L'Italicum dà una certezza di governo per cinque anni, insieme alla riforma costituzionale con il superamento del bipolarismo paritario e assieme ad una forte semplificazione dei livelli istituzionali. Stiamo dimostrando di essere all'avanguardia.

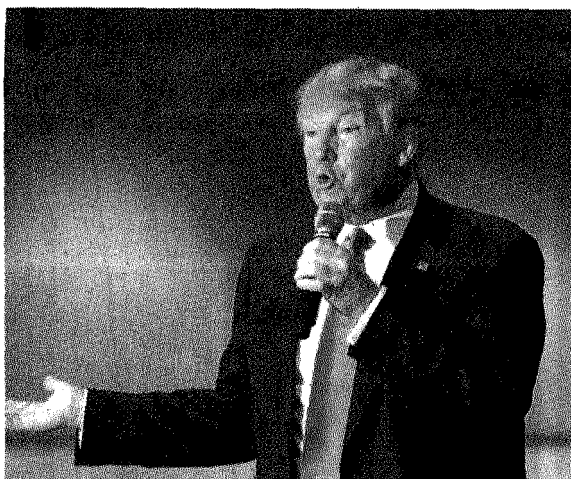
La sinistra

La sinistra europea però ha un senso se afferma un nuovo paradigma economico nel nostro Continente. In passato anche noi in Italia abbiamo sbagliato linea, forse un po' costretti dai fatti, stritolati dalla situazione geopolitica ed economica. Abbiamo accettato il Fiscal compact e le politiche di austerità credendo che fossero le risposte per superare la crisi economica. Non avevamo alternative, e ci venivano rimproverate le mancate riforme. Era vero. Ma questo ci ha impedito di giocare un ruolo propositivo. Ora invece non è più così e con le riforme fatte possiamo dire la nostra. Possiamo dire che essere di sinistra oggi in Europa significa abbassare le tasse per il ceto medio e per gli imprenditori che creano lavoro, e contemporaneamente perseguire una politica di investimenti pubblici e privati. Non serve essere keynesiani per capire che è l'unica soluzione possibile per l'Europa. Fortunatamente ci sono state misure monetarie, e la Banca Centrale con il Quantitative Easing ha investito in questa direzione. Ma se non c'è un rilancio degli investimenti e un recupero di potere d'acquisto per le famiglie e il ceto medio, non basterà. Essere di sinistra oggi in Europa significa provare, come facciamo, a portare tutto il Pse su questa linea. Ricordo che noi siamo partiti che non eravamo nel Pse.

Il Pse e l'austerità

E oggi siamo nel Pse, e siamo noi il partito più forte e dobbiamo spingere per una nuova Europa con una nuova politica economica e di investimenti. La que-

stione del ceto medio in questo momento è centrale per tutti noi, e lo è anche negli Stati Uniti. Obama ha raggiunto risultati straordinari, è riuscito a portare l'occupazione sostanzialmente al pieno impiego come non si vedeva da anni, ma il potere d'acquisto delle famiglie e più ingenerale i salari continuano ad essere considerati il vero problema. Negli Usa c'è Trump e c'è una destra che per la prima volta si contamina con forme di demagogia e populismo che vanno oltre i tea party e che rischia di vincere la nomination in nome dell'anti-establishment. L'Italia oggi è in prima fila per provare a dare una risposta. La nostra misura degli 80 euro è il primo, più chiaro ed evidente tentativo di dare un sostegno alle famiglie, in linea con una politica di sviluppo che cerchiamo di affermare a livello europeo. A maggio, a Roma, ci sarà una iniziativa concordata al vertice del Pse di Parigi che porterà la sinistra ad essere protagonista in Europa. Non solo intorno alla nostra richiesta di flessibilità, perché senza flessibilità che vale 16 miliardi nella Legge di stabilità il fiscal compact avrebbe prodotto disastri. Ma mettendo ancor più al centro del programma di Jean Claude Juncker il tema degli investimenti che vedono l'Italia in testa come numero di progetti presentati, insieme alla Francia. Parlo di investimenti pubblici e anche privati perché la mia tesi economica è che accanto alla riforme istituzionali o l'Italia recu-



Fuori di qui ci sono Trump e i populismi

pera la possibilità di sbloccare gli investimenti pubblici e privati fermi da anni o non uscirà mai da indici di crescita da prefisso telefonico.

La decrescita infelice

Per questo il nostro primo obiettivo era di sbloccare il patto di stabilità per i sindaci: ci sono centinaia di opere pubbliche e private già finanziate con soldi che aspettano solo di essere investiti. Si è creato un meccanismo complicato, in parte anche frutto delle storture del Titolo V approvato in fretta e furia dal centrosinistra nel 2000 per dare una risposta alla Lega, in base al quale chiunque abbia il potere di bloccare qualcosa lo blocca. Solo in Italia per le opere pubbliche lavorano più gli avvocati che i manovali. Sette anni fa investivamo circa 40 miliardi di euro in opere, oggi siamo a 20: e vi chiedete ancora perché abbiamo un differenziale di un punto di Pil con gli altri? Bloc-

chiamo da decenni le opere pubbliche e poi ci chiediamo perché il porto di Rotterdam fa più traffico di tutti quelli italiani messi insieme o perché l'Alta Velocità è un ottimo modello ma i trasporti per i pendolari non sono affatto allo stesso livello. Il punto centrale che vorrei fosse chiaro è che sbloccare le opere pubbliche e private è la priorità di questo esecutivo. Si dice "stiamo attenti a cosa sblocciamo, perché rischiamo di essere schiavi delle lobby e delle multinazionali". I dati Istat 2013 sulle multinazionali parlano di un totale di 13.165 controllate per 1,2 milioni di occupati, 500 miliardi di fatturato, il 14% del Pil italiano che fa il 25% dell'export italiano. Vogliamo continuare a dire che le multinazionali sono il nemico o vogliamo ragionare sul fatto che queste, assieme alle piccole e medie imprese italiane e alle grandi aziende, sono una parte dell'economia del nostro paese che crea posti di lavoro e che quando se ne vanno lasciano crisi aziendali che vanno risolte? Ebbene sì, noi del governo parliamo anche con le multinazionali. Se viene Tim Cook di Apple, io lo ricevo. O chi crea ricchezza va allontanato? Qualcuno dice che bisognerebbe mandare via l'Eni dalla Basilicata, mandiamoli via anche da Gela, mandiamo via la Fiat da Melfi, facciamola questa grande operazione imprenditoriale! Ma la decrescita è felice solo per chi ha un posto di lavoro e una rendita, chi non ha da lavorare non è mai felice!

Su Tempa Rossa il governo ha svolto una attività di sblocco di un'opera, privata, individuata nel 1989. C'era ancora il muro di Berlino. Si può decidere di non farla, e allora non si parte per niente, ma se si decide di farla 27 anni dopo, lo scandalo non è che venga approvato un emendamento ma che per 27 anni si siano buttate via delle occasioni! Qualcuno ci ha mangiato? Io chiedo alla magistratura italiana di indagare il più velocemente possibile, ma di arrivare finalmente a sentenza. Le indagini sul petrolio in Basilicata ci sono state ma sono come le Olimpiadi: nel 2000, nel 2004, nel 2008 e ora nel 2016, ma non si è mai arrivati a sentenza. Un paese civile è un paese che va a sentenza.

Non siamo come gli altri

È molto facile dire che questi discorsi li facevano anche gli altri. Io invece rivendico una diversità profonda: gli altri parlavano di legittimo impedimento, io sono qui a dire che possono interrogare anche me. Gli altri puntavano sulla prescrizione, io chiedo che ci siano sentenze. Gli altri puntavano a difendersi dal processo, io sono qui a chiedere che i processi si facciano. Ma fate in fretta, perché altrimenti rischia di passare il messaggio populista e demagogico secondo cui "sono tutti uguali". Noi invece non siamo uguali a quegli altri, e questo deve essere chiaro e stampato in testa a chiunque ha dei dubbi.

Se su un'opera c'è qualcuno che ruba, bisogna fermare chi ruba, non l'opera pubblica! Se qualcuno ruba, si proceda e lo si metta in galera! Se vuole patteggiare pure ma sappia che c'è una nuova regola fatta da questo governo: se patteggi devi restituire tutto, fino all'ultimo centesimo. E se c'è un danno ambientale, noi abbiamo fatto la legge sui reati ambientali. Sul conflitto di interessi, votiamo la legge già approvata alla Camera e ora in discussione al Senato. "Governo delle lobby" ditelo a qualcun altro non



Si faccia il processo ma si vada presto a sentenza

a noi! È mio compito istituzionale far sì che un'opera bloccata da anni finalmente arrivi a compimento. Ci sono più di venti opere sbloccate dopo scandali e stop degli anni precedenti, se i magistrati vogliono sentirci siamo disponibili a dare tutte le spiegazioni perché noi rivendiamo le opere fatte per sbloccare questo paese: il tunnel del Brennero, l'Expo, il fiume Bisagno, Campogalliano Sassuolo e Cispadana, il Mose, Trieste Ferriere, Val d'Asti, Roma-Latina, Bagnoli, Pompei, Salerno-Reggio Calabria, Napoli-Bari, Bari-Matera e circonvallazione di Altamura, le strade siciliane (3 miliardi di opere), il Quadrilatero, Olbia, Catania-Messina-Palermo, gli aeroporti di Venezia e Fiumicino, la variante di valico, l'alta velocità Brescia-Padova, il terzo valico, metro di Torino e Napoli, le ecoballe della Campania e Tempa Rossa.

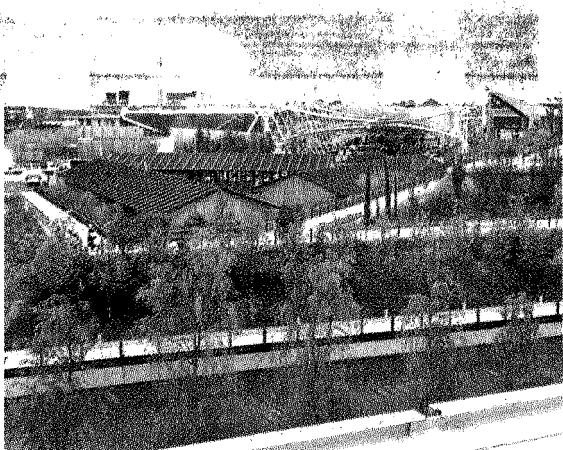
Quello che vorrei dire da qui in modo molto chiaro, è che se è reato sbloccare le opere pubbliche, io sono quello che sta commettendo il reato. Per la mia cultura giuridica, è reato quello che infrange il codice penale, non chi utilizza il diritto parlamentare. Per questo annuncio in modo formale che continueremo a sbloccare opere pubbliche e chiedo alla magistratura, a cui va tutto il nostro rispetto, supporto e amicizia, di essere inflessibile nell'individuare i ladri, nell'andare a trovarli e nel mandarli in carcere. Noi saremo in prima fila perché si faccia pulizia. A nome del PD dico anche che chi sostiene che nel Pd abbia preso soldi o tangenti da gruppi petrolife-



Sulle rinnovabili Italia all'avanguardia

ri, ne risponderà nelle sedi civili e penali. Una cosa è la politica, una cosa è dire che questo gruppo di persone è una comunità di delinquenti! Dico anche che ogni centesimo di risarcimento danni che avremo da queste persone che ci definiscono collusi con le mani sporche di denaro, andrà ai circoli sul territorio che organizzano le Feste dell'Unità, ai nostri volontari e alla nostra base.

Andranno alla nostra gente che non merita di essere trattata come è stata trattata.



L'Italia 7 anni fa investiva 40 miliardi, oggi 20

Le primarie non si toccano

C'è però un punto che riguarda noi. Qualcuno ha messo in discussione un valore fondativo del Pd. Si è detto che le primarie sono un problema. Si può dire che abbiamo avuto qualche problema con le primarie, ma credo sia una vergogna assimilare le nostre prove di democrazia vera a quelle finzioni dei nostri avversari che fanno le "cliccarie" sul blog o impongono i candidati. Le primarie sono lo strumento più democratico. Se vogliamo discutere dell'albo degli elettori, io sono disponibile, non credo che risolva tutti i problemi ma discutiamone. Noi però abbiamo avuto 225 mila 615 votanti alle ultime nostre primarie, e ancora domenica ci sono state primarie a Sesto Fiorentino e a Savona. Sono disposto a discutere su come farle meglio, a condizione che si parta dal reciproco riconoscimento della buona fede degli uni e degli altri: le primarie non sono buone solo se vinco io e cattive se le vince lui. Il bello delle primarie è poter far parte di una comunità politica che non ha un padrone ma ha un gruppo dirigente abituato a cambiare, che ha la democrazia interna come statuto, non ha un simbolo che appartiene al nipote del capo o al suo commercialista. Le primarie, per me, non si toccano!

La riforma delle Popolari

Vorrei dire qualcosa anche sulle banche. Questo

governo ha iniziato una battaglia, che io giudico sacrosanta, per tentare di cambiare il meccanismo delle Popolari. La riforma delle popolari la volevano fare già nel 1999 con Draghi, Ciampi e D'Alema. Quel governo non c'è riuscito. Noi ce l'abbiamo fatta. La misura di innovazione sulle popolari è enorme, e questo ha permesso di ridurre un meccanismo tra potere e territorio che era sbagliato. Chi vuole contestare, vada a vedere bene cosa è stato fatto ad Arezzo. Noi abbiamo commissariato Banca Etruria, Banca Italia ha sanzionato due volte quella banca ed è l'unico caso. Trovo sacrosanto che si vada a vedere cosa è accaduto invece in tante altre zone: dal Veneto alle Marche, alla Puglia. Nulla. Eppure la questio-

ne bancaria non ha riguardato solo Arezzo. E la mia responsabilità è di rimettere a posto il sistema bancario: stiamo lavorando con Banca d'Italia e stiamo lavorando ad una soluzione definitiva. E' un lavoro paziente che richiederà ancora un po' di tempo ma è dovuto al fatto che i governi precedenti non l'hanno mai fatto. E l'atteggiamento del governo in materia è di una trasparenza totale. Il governo di Angela Merkel ha pompato nelle banche oltre duecento miliardi. Noi siamo messi meglio anche se non abbiamo messo un euro! Siamo partiti dall'idea di salvare i correntisti e qui la facile demagogia ha le gambe corte. Se qualcuno ha dei dubbi sulla nostra trasparenza, sulla nostra moralità ha sbagliato destinatario.

Il referendum del 17 aprile

L'ultimo punto è il tema cruciale dell'energia. In realtà ci sono due referendum, non uno. A me interessa molto di più quello Costituzionale di autunno. E non perché sia in ballo il mio posto di lavoro. Anche per quello del 17 aprile ci sono posti di lavoro in ballo. Mi interessa molto di più perché sarà un referendum spartiacque. Ce la vedremo con quelli che urlano dall'alto dei loro 172 click per eleggere un parlamentare e ci dicono che non abbiamo un rapporto con la gente. Vediamo chi vince e vediamo chi perde. E poi decidiamo chi va a casa.

Come nasce il referendum sull'energia del 17 aprile? Nasce da provvedimenti di legge e dalla richiesta delle Regioni. Noi abbiamo cercato di venire incontro alle loro richieste, e ringrazio la maggioranza delle Regioni che ha riconosciuto questi sforzi. Su un quesito è rimasta una distanza che è persa incolumabile.

Io voglio invitare tutte e tutti voi ad informarvi su quel quesito. Perché la discussione non è sulla politi-



Non ci sono nuove trivelle e nuove perforazioni

ca energetica, e cioè su quella ventina di piattaforme di gas soprattutto e olio che stanno entro le 12 miglia e se al termine della concessione si possa porre termine ai lavori o andare fino in fondo per recuperare tutto il gas e il petrolio che c'è. Non sono nuove trivelle e nuove perforazioni.

Se vince il Sì al termine delle concessioni si finisce. Se vince il No o non si raggiunge il quorum si andrà avanti con la legge voluta e votata dal Pd finché il petrolio e il gas non finisce.

Mi si dice: ma qual è la posizione del Pd? È la posizione dei gruppi del Pd che hanno votato. È altrettanto scontato che nessuno si metterà a fare abiure o comunicazioni verso chi ha altre posizioni.

Chi oggi è favorevole a bloccare le concessioni, fa bene ad andare a votare e votare Sì. Chi non è favorevole perché pensa che sia uno spreco di energia, come penso io, può andare a votare No ma ha anche tutto il diritto, per come funziona la Costituzione, di non andare a votare e sperare che non si raggiunga il quorum. L'astensione è una scelta legittima ed era anche quella dei Ds nel referendum del 2003.

Come Prodi

La mia posizione è quella di Romano Prodi. Anzi, un po' meno dura. Prodi ha parlato di un suicidio per il Paese se non passasse il No. Ha fatto un discorso molto serio e ha proposto che le royalties dal petrolio e dal gas siano messe a disposizioni delle energie alternative. Un principio sacrosanto.

Ma sono troppe le bugie lette e ascoltate sull'energia. La verità vede l'Italia leader in Europa e anche nel



Alle comunali ci sono condizioni per vincere

mondo per le quote di produzione elettrica da rinnovabili. Dobbiamo smetterla di dire che siamo peggio degli altri. Guardiamo i dati Eurostat del 2014 sull'energia rinnovabile. Prevedono per l'Europa a 28 l'obiettivo del 20% sul totale dell'energia. L'Italia ha il target del 17% ma nel 2014 lo abbiamo già superato (17,1%) e vogliamo fare di più. La Germania è al 13,8%, il Regno Unito al 7%, la Francia al 14,3%. Dei quattro Paesi guida d'Europa noi siamo il numero uno.

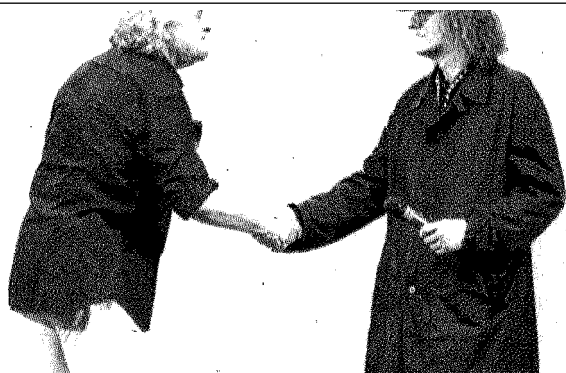
Il dato del target sul totale dell'energia elettrica sul consumo per l'Europa a 28 è il 34 per cento. L'Italia ha il target il 26,4% ed era già al 33,4% nel 2014. La Francia al 18,3%, la Germania al 28,2%, il Regno Unito al 17%. Abbiamo un gap nella mobilità elettrica e se vogliamo parlare di energia rinnovabile, quel che a noi manca è l'attenzione alla mobilità elettrica e infatti puntiamo nel 2020 a 20 mila colonnine elettriche: oggi sono appena 2.500.

Con la nuova leadership di Enel guidata da Francesco Starace, non a caso arriva da Enel Green Power, abbiamo un'idea chiara degli investimenti in questo settore. Intanto che cosa abbiamo fatto? Stiamo eliminando il rischio maggiore, cioè il carbone. Abbiamo deciso di chiudere 3 centrali: Pietrafitta, Bastardo e annunciato la chiusura di La Spezia, con molti problemi e polemiche. In tutti e tre i casi senza un esubero. Poi ci sono Rossano Calabro e Porto Tolle che abbiamo deciso di non riconvertirle a olio.

Noi siamo il governo che ha impostato una strategia aggressiva sulle rinnovabili, siamo un Paese leader europeo sulla questione energetica e sulle rinnovabili e non abbiamo il nucleare. Anche la strategia di Eni è chiara. Prima si prendeva tutto, petrolio e gas, in Russia e nei paesi arabi. Adesso noi prendiamo molto in Africa. Stiamo lavorando con grande determinazione in questa direzione. Mi piacerebbe discuterne senza demagogia e falsi slogan. L'energia da qualche parte la dobbiamo prendere e non dobbiamo sprecare l'energia che già c'è per non continuare ad arricchire russi e arabi. Ho sentito dire: "Ma Obama ha bloccato le trivelle". Obama ha fatto un'altra cosa: ha garantito l'indipendenza energetica agli Usa. Ma l'ha fatto col fracking, una tecnica pericolosa che noi non utilizzeremo mai.



Con le primarie abbiamo Pd senza padroni



La politica non è quella indegna di M5S e Lega

No alla demagogia e al populismo

Facciamo attenzione. Fuori da qui c'è un avversario molto pericoloso. È quello della demagogia, del qualunquismo e del populismo. Talvolta ho l'impressione che tra di noi qualcuno voglia giocare questa carta. Io riconosco a molta parte della nostra minoranza una serietà e un rigore che vorrei che fosse reso ancora più plastico ed evidente. Quando Salvini e Di Maio hanno chiesto alla minoranza di votare la mozione di sfiducia, la risposta che ha dato Gianni Cuperlo è stata una delle migliori, battuta perfetta: "Iscrivetevi e diventiamo maggioranza". Però il fatto che questa domanda la possano fare mi fa riflettere. Ma questo è il momento in cui l'Europa vuole, chiede, pretende una sinistra diversa.

Perché piaccia o non piaccia da questa parte c'è gente che crede che la politica sia una cosa bella, non l'indegno e demagogico qualunquismo della Lega e dei Cinque Stelle.

Senza di noi, senza tutto il Pd, cosa ne sarebbe di questa Italia?

Matteo Renzi
 Segretario Pd



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.